



di **Oreste Parise**

Negli ovattati ambienti della Federazione nazionale delle Bcc le trattative per trovare una sistemazione alla Bcc di Cosenza si svolgono in un'aria pesante. Le posizioni sono distanti e si rischia una guerra di religione, inutilmente se si approfondisce la questione. È utile riassumere la vicenda. La Bcc è stata commissariata da due anni e, al termine della gestione straordinaria, si pone il problema di trovare un futuro all'istituto.

È indubbio che il commissariamento sia stato deciso dopo una ispezione della Banca d'Italia che ha rilevato una serie di irregolarità, una insufficienza della governance e una scarsa qualità del credito. Questo periodo di gestione ha consentito di "riparare" la macchina, riportarla in utile e consentirgli di avere un futuro. Nello sforzo si è "bruciato" il patrimonio, per ripristinare le condizioni di operatività è necessario ricostituirlo con una iniezione di liquidità di circa 17 milioni di euro, una cifra non impossibile, considerato che con essa si acquisisce una banca operativa. Vi è persino stato un timido tentativo di chiamare a raccolta i vecchi soci, sotto l'egida dell'allora sottosegretario cosentino al Tesoro, l'operazione non ha raggiunto uno stadio di fattibilità reale.

Il club dei vecchi soci aspettava che la Regione, i Comuni di Cosenza, Castrolibero, Dipignano e limitrofi si impegnassero per un certo ammontare, che la Banca di garanzia sborsasse altri milioni, che il Tesoro intervenisse attraverso la Cassa Ddpp e poi, per il residuo si sarebbero impegnati a sottoscriverlo. Una ipotesi di rimessa "in bonis" nella logica della spartizione del bottino pubblico per affari privati. Si deve ricordare che fin qui le Bcc commissariate sono sparite pur conservando sportelli e personale, con l'acquisizione da parte di altre consorelle. Solo la Bcc di Scandale sembra essere sfuggita a questa logica, anche se l'operazione non è stata definita. Una eccezione irripetibile. Per la Bcc di Cosenza è stato ipotizzato uno "spezzatino", spartizione di tutta la sua attività tra la Banca sviluppo e la Bcc centro Calabria che si divideranno la banca con quattro filiali a testa e l'equivalente attribuzione del patrimonio mobiliare e immobiliare dell'istituto. Una soluzione che azzerà la direzione della banca, e crea un groviglio territoriale, poiché intacca il principio della contiguità che costituisce uno dei punti di forza di questi istituti di credito.

La questione delicata è costituita dall'esubero di personale, 17 unità che sono condannate al licenziamento. È la logica che prevale nell'organismo di categoria che ha assunto una posizione chiusa alle alternative. Nell'incontro romano, i rappresentanti della federazione hanno assunto una posizione tranchant: "Vogliamo le teste", non lasciando spiragli ad alternative.

Diciotto esuberanti da eliminare subito
La Federazione è categorica e i sindacati sono pronti a scendere sul piede di guerra con la proclamazione di una serie di agitazioni
La trattativa appare ardua, ma vi sono i margini per una intesa

Non dovrebbe trattarsi di un problema grave sotto il profilo tecnico. Si ha l'impressione che la Bcc di Cosenza costituisca un caso di scuola che vale più come avvertimento al sistema delle Bcc per invitarle a una politica di maggior rigore nell'assunzione del personale.

Per la Bcc di Cosenza, si fa notare come poco prima del commissariamento la Bcc aveva proceduto all'assunzione di 15 unità e questo ha irrigidito le posizioni, poiché si contesta che il problema sia stato creato per l'eccessiva spinta clientelare che ha governato l'unico scorcio dell'istituto. Il personale ha una età media giovane, circostanza che impedisce il ricorso al prepensionamento poiché gli anni di accompagnamento sarebbero eccessivi e tali da porre una serie di ipoteca sui futuri conti degli istituti che si apprestano ad acquisire la banca.

Il costo complessivo annuo dei 17 esuberanti è quantificabile in 500mila euro, una somma che potrebbe essere recuperata con una seria politica di risparmio. Sono gli stessi sindacati a indicare la via con la rinuncia alla monetizzazione delle festività sopresse, una riduzione generalizzata del costo del personale del 10% e una politica di austerità che consentirebbe risparmi superiori a quelli che si realizzerebbero con il licenziamento del personale ritenuto in esubero. In più 17 persone costituiscono un patrimonio umano di valore con una competenza e una professionalità, che potrebbero essere utilizzate utilmente per migliorare i servizi, avere un rapporto personalizzato con le imprese e le famiglie. La tecnicità utilizzata dalle banche, costituisce un serio ostacolo alla ripresa.

La struttura imprenditoriale della regione è costituita solo da piccole imprese che soffrono i metodi del "credit scoring" poiché i loro bilanci sono condizionati dagli effetti di una crisi devastante che ne mette in serio pericolo la sopravvivenza. Si tratta di un momento molto delicato anche per le stesse Bcc che rischiano di affondare con le loro imprese clienti. I commissariamenti costituiscono una chiara evidenza delle conseguenze della crisi sui bilanci delle stesse Bcc. Il "credit crunch" colpisce le attività produttive e le famiglie calabresi c'è esigenza di disporre di personale adeguato, per accompagnare le imprese. Per poter individuare le potenzialità economiche delle imprese ferite dalla crisi, che abbisognano di un sostegno per i propri investimenti. Alla fine saranno le imprese migliori a sopravvivere, quelle che costituiranno l'asse portante della struttura produttiva. Una politica di formazione del personale potrebbe condurre a selezioni oculate delle imprese da accompagnare nella loro crescita, ridurre il rischio del credito e provocare una migliore gestione del portafoglio. Colpisce in questo frangente la totale assenza della politica locale, pronta a cogliere le opportunità clientelari che si manifestano allorché c'è qualche assunzione o qualche vantaggio di altro tipo, si concretizzano in un turbinio di dichiarazioni roboanti prive di contenuto programmatico.

Qual è allora il motivo di tanto accanimento? I sindacati in questo momento si dimostrano favorevoli a trovare un onorevole compromesso, e si trovano di fronte una controparte che si è molto irrigidita.

Le ragioni vanno ritrovate nelle questioni ancora aperte, poiché rimane da sistemare la Bcc di Tarsia e soprattutto sullo sfondo vi è la Bcc dei Due Mari che per dimensioni rappresenta un problema per il panorama economico locale.

Pesa anche il precedente della Bcc di San Vincenzo La Costa i cui esuberanti pesano ancora sui conti della Mediocrati che non è riuscita né a liberarsene, né ad avere le mani completamente libere per un utilizzo flessibile. I sindacati si sono a loro volta irrigiditi per la posizione della Federazione e sono intenzionati a iniziare una dura battaglia, poiché le partite aperte e la possibilità che possano aprirsi nuovi fronti impone molte cautele.

Il comportamento sindacale nelle esperienze passate ha una ripercussione nell'attuale vicenda della Bcc di Cosenza e la federazione ha anche il clima favorevole alla flessibilità che si respira nel governo.

I numeri sono rigidi, ma la flessibilità dovrebbe essere utilizzata per trovare una intesa nell'interesse dei lavoratori, della banca e dell'economia locali senza dannosi dogmatismi.